

Notizie dal territorio

«Energia: avviare iter semplificati»

Confindustria Romagna: «Per le estrazioni di gas è necessario incoraggiare investimenti»

Energia: Confindustria Romagna chiede di avviare iter semplificati. Sul fronte energetico e, in particolare su quello delle estrazioni di gas «le nostre imprese sono pronte, speriamo solo di non essere fuori tempo massimo: ora occorre sveltire il più possibile l'iter per il rilascio di permessi e autorizzazioni, con procedure semplificate che incoraggino gli investimenti, diversamente si rischia di vanificare sul nascere qualsiasi tentativo di accelerazione». Così Confindustria Romagna commenta il Decreto Energia disegnato dal Governo con cui, osserva l'associazione, «è iniziato un percorso che riafferma la centralità del tema energetico per lo sviluppo del Paese, e segnatamente del

SITI ESISTENTI

«Necessità di rilanciare la nostra produzione di metano, valorizzando i siti già esistenti»



gas naturale». A tale riguardo, spiega il presidente di Confindustria Romagna, Roberto Bozzi: «Abbiamo più volte sostenuto la necessità di rilanciare la produzione nazionale di metano, valorizzando i siti di estrazione già esistenti. A Ravenna e in Romagna sappiamo farlo, bene e in sicurezza, da decenni: rafforzare la capacità estrattiva dei giacimenti attivi significa non solo

Una piattaforma (Zani)

cercare di calmierare i prezzi con contratti a lungo termine con sollievo per le produzioni energivore, ma è anche forse l'ultima possibilità di rianimare un settore decisivo per l'economia nazionale e per qualunque ambizione di transizione energetica vera».

Ravenna

ECONOMIA IN FIBRILLAZIONE TRA CARO ENERGIA E VENTI DI GUERRA

I tir paralizzano il porto Il Comitato autotrasporto prende le distanze

Pesanti disagi al traffico: i conducenti manifestano contro il caro gasolio
La maggior parte dei tir coinvolta è arrivata via traghetto dalla Sicilia



Sopra e a lato, le immagini della protesta di ieri nell'area portuale da parte degli autotrasportatori per il caro carburante. FOTO FIORENTINI

RAVENNA
ANDREA TARRONI

La protesta di gruppi informali di autotrasportatori mobilitati contro il caro-gasolio ha bloccato vari snodi logistici del Sud, ma ieri anche il porto di Ravenna. E, probabilmente, anche l'organizzazione della protesta non autorizzata avvenuta all'accesso del San Vitale vedeva la propria linfa provenire dal Mezzogiorno. E' al vaglio la possibilità, infatti, che i tir che, nella prima mattinata di ieri hanno ristretto la carreggiata lasciando una canaletta di passaggio per le sole automobili, fossero scesi col traghetto dalla Sicilia. A partire dalle 7 di mattina si sono posizionati in vari gangli della circolazione ravennate, rendendo molto difficile l'arrivo a chi si doveva recare a lavoro. I maggiori disagi, come detto, in entrata al porto San Vitale, dove fino alle 10 di mattina le file sono state interminabili, colpendo anche via Trieste e via Classicana. Uno scenario simile a quello dell'ottobre scorso, quando il motivo della protesta fu legato al green pass. Questa volta però il passaggio delle auto, per quanto ridimensionato, non è mai stato completamente compromesso.

I motivi della protesta

Un fermento importante quello del mondo dell'autotrasporto, strozzato dall'aumento smisura-

to delle spese, che in maniera carsica si era già palesato in alcune chat di Telegram, con un invito alla mobilitazione nel Ravennate, senza però che questo si traducesse nei fatti. Ieri invece, forse proprio per un palesarsi di un "agente esterno", la protesta è stata dura e il disagio importante. E ora le autorità pubbliche sono in allarme, tanto che ieri si è tenuto un incontro in Prefettura. Non è infatti escluso che anche stamattina possano verificarsi

disagi. E se anche ieri a Ravenna la situazione è rimasta sotto controllo, la paura è il concretizzarsi di un clima esasperato come quello che ieri ha portato un accollamento nel Foggiano. In Puglia e Sicilia, ma anche nel Lazio e in Molise la mobilitazione prosegue da giorni e sta inducendo alcune industrie ad annunciare rallentamenti della produzione e ieri ha spinto Coldiretti a manifestare la preoccupazione di un blocco della distri-

buzione degli alimentari freschi.

La presa di distanze

Le rappresentanze dell'autotrasporto ravennate prendono però le distanze. Il Comitato Unitario dell'autotrasporto della provincia di Ravenna «disconosce e si dissocia da quanto sta avvenendo nel porto di Ravenna dove alcuni singoli autotrasportatori hanno bloccato le vie d'accesso allo scalo, al di fuori da ogni re-

gola prevista per le manifestazioni di protesta e senza alcuna preventiva comunicazione alle istituzioni preposte». E pur rilanciando le problematiche («l'aumento esagerato dei costi del carburante è tema delle trattative fra Unatras ed il Governo») e non escludendo a sua volta iniziative di protesta, parla di una mobilitazione «fomentata anche da soggetti estranei alla realtà del nostro territorio, arrivati a Ravenna nelle ore precedenti esclusivamente per creare confusione e illegalità». Iniziativa che «possono nuocere ai reali obiettivi della categoria senza portare risultati concreti». E se il confronto rimane attivo «sia col Governo ma anche con la competenza locale», il Cuar «rileva anche il clima intimidatorio creato in questo contesto che non permette ai mezzi in uscita dal porto di farlo in sicurezza».

Protocollo Finanza-Ap per i cantieri legati al Pnrr

RAVENNA

Un maggiore flusso di informazioni tra l'Autorità portuale e la Guardia di Finanza. Sottoscritto nella mattinata di ieri a Ravenna nella sede dell'Autorità Portuale un protocollo d'intesa finalizzato ad implementare un tempestivo flusso informativo verso le Fiamme Gialle come forza di polizia economico finanziaria specializzata nella tutela della spesa pubblica. Il protocollo ha come oggetto tutti gli interventi infrastrutturali gestiti dall'Autorità di sistema portuale e sovvenzionati dal Pnrr in modo da rafforzare il sistema di monitoraggio e di vigilanza delle opere in corso di rea-

lizzazione. L'accordo formalizza il prevede la comunicazione periodica al comando provinciale della Guardia di Finanza da parte dell'Autorità portuale dei dati di sintesi di tutti gli interventi e dei relativi progetti esecutivi, specificando il cronoprogramma, l'intera filiera delle imprese interessate al progetto e la localizzazione dei cantieri. In aggiunta a queste informazioni la stessa Autorità portuale avrà un canale diretto di collaborazione operativa con i Reparti territoriali della Guardia di Finanza per segnalare anomalie o elementi di rischio meritevoli di analisi e approfondimenti. «Con la firma di questo protocollo d'intesa si è colta una ulteriore

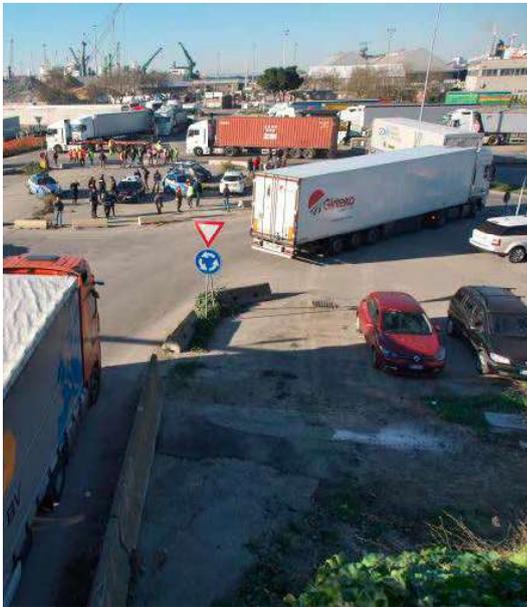


La firma del protocollo

opportunità nell'adottare un efficace strumento finalizzato a garantire sempre maggiore trasparenza e legalità nell'utilizzo delle risorse pubbliche destinate dal Pnrr al porto di Ravenna ed un at-

tento monitoraggio di tempi e procedure per la realizzazione dei progetti» ha dichiarato il presidente dell'Autorità portuale, Daniele Rossi. «Ringrazio l'Autorità di sistema portuale del mare adriatico centro settentrionale per la sensibilità dimostrata nell'accogliere subito la nostra proposta di collaborare e "fare sistema" per monitorare le importanti opere che stanno per partire e che, per impatti e impatto territoriale, costituiranno un'opportunità eccezionale per lo sviluppo dell'infrastruttura portuale e quindi dell'intero indotto» gli ha fatto eco il comandante provinciale delle Fiamme gialle, Andrea Mercatili.

Ravenna



Crisi Ucraina-Russia, preoccupa il traffico di argilla ma la Sapir dispone di scorte per alcuni mesi

RAVENNA

La prospettiva di un conflitto non può che portare preoccupazioni nelle banchine ravennati. Già nel suo ultimo report l'Autorità portuale commentava così i venti di guerra tra Russia e Ucraina: «Un'azione militare in Ucraina o un inasprimento delle sanzioni commerciali ai danni di Mosca potrebbero gravemente pregiudicare le attività ai porti di imbarco del Mar Nero, area geografica di riferimento per le importazioni nel porto di Ravenna, limitando le spedizioni di cereali da Ucraina, Russia, Kazakhstan e Romania».

Sono soprattutto due le categorie commerciali che possono vedere una contrazione dalla situazione internazionale. La prima è, appunto, quella dei cereali. Lo scorso anno ne sono state movimentate 864.585 tonnellate sul porto di Ravenna, che ha collegamenti soprattutto con gli scali di Odessa e di Mariupol, città vicina al confine russo. E che la crisi in Oriente possa essere un problema per il settore lo testimoniano anche le preoccupazioni legate ad un possibile aumento dei prezzi dei prodotti alimentari. Già in passato quando si è assistito a crisi in Ucraina, il traffico di cereali ne ha immediatamente risentito.

Non è tutto: un altro settore che potrebbe essere colpito dalla crisi Russia-Ucraina è quello ceramico. Da Mariupol e da Odessa arrivano i carichi di argille che vengono estratti dalle cave e che sono linfa vitale per le aziende



del distretto di Sassuolo, la cui ripartenza è stata vitale quest'anno per il record segnato dal porto. Si pensi che le materie prime dirette a quel distretto dallo scalo di Ravenna nel 2021 sono cresciute di 1,579 milioni di tonnellate rispetto all'anno precedente arrivando ad un totale di 5,16 milioni.

Argille e container

Se i cereali vengono sbarcati soprattutto alla Docks, le rifuse

legate all'industria hanno come terminal di riferimento Sapir. Meno di un anno fa, ad aprile, il terminal ravennate ha stretto un accordo per il traffico di argille con la compagnia Vesco, società che estrae dalle proprie cave in Ucraina 3 milioni di tonnellate d'argilla l'anno che esporta in 25 paesi. Il gruppo Sapir sbarca annualmente nei suoi terminal oltre 2,5 di tonnellate di materiali inerti per l'industria ceramica, costituendo il primo operatore italiano nel settore. Uno stop alle argille potrebbe quindi dare un duro colpo al traffico merci ravennate, anche se al momento fermo nei magazzini dell'azienda c'è materiale sufficiente a soddisfare la clientela per due mesi. Anche in Ter, specializzata nei container, c'è una quota di traffico non trascurabile proveniente dal Mar Nero.

ALESSANDRO MONTANARI

Confindustria sul gas: «Servirà per decenni»



RAVENNA

Approvati sia il Pitesai che il decreto contro il caro-energia, ora Confindustria Romagna crede nella possibilità di investimenti nell'upstream ravennate. E' per voce del presidente Roberto Bozzi, che l'associazione datoriale che rappresenta larga parte delle aziende dell'oil&gas romagnolo spiega di considerare «iniziato un percorso che riafferma la centralità del tema energetico per lo sviluppo del Paese, e segnatamente del gas naturale, la fonte che deve traghettarci nella transizione energetica e di cui ancora avremo bisogno per decenni».

Bozzi ricorda come la convinzione ora diffusa sull'importanza strategica del gas è per Confindustria Romagna un elemento presupposto: «Abbiamo più volte sostenuto la necessità di rilanciare la produzione nazionale di metano, valorizzando i siti di estrazione già esistenti – sottolinea il numero uno dell'associazione –. A Ravenna e in Romagna sappiamo farlo, bene e in sicurezza, da decenni: rafforzare la capacità estrattiva dei giaci-

menti attivi significa non solo cercare di calmierare i prezzi con contratti a lungo termine con sollievo per le produzioni energivore, ma è anche forse l'ultima possibilità di rianimare un settore decisivo per l'economia nazionale e per qualunque ambizione di transizione energetica vera».

E se ieri l'ex dirigente apicale del Ministero dello Sviluppo Economico e consulente, Franco Terlizze, sottolineava sulle colonne del Corriere Romagna che è ora possibile riprendere in mano il piano di investimenti miliardario di Eni, fermatosi nel 2018 per la moratoria attivata in vista del Pitesai, Bozzi conferma come ora si possa aprire una nuova fase sul fronte delle estrazioni: «Le nostre imprese sono pronte, speriamo solo di non essere fuori tempo massimo – conclude il presidente di Confindustria Romagna –: ora occorre sveltire il più possibile l'iter per il rilascio di permessi e autorizzazioni, con procedure semplificate che incoraggino gli investimenti, diversamente si rischia di vanificare sul nascere qualsiasi tentativo di accelerazione». ANTA.

La crisi ucraina

Cesena

Energia e export, anche la Romagna trema

Le aziende del nostro territorio temono gli effetti negativi delle ventilate sanzioni alla Russia, un importante mercato estero

di Annamaria Senni

L'inasprimento della crisi tra Russia e Ucraina porterebbe a inevitabili ripercussioni anche sulle aziende italiane e romagnole che hanno interessi commerciali in uno o entrambi i paesi. Lo scenario drammatico e incerto che si è venuto a creare desta preoccupazione anche sulle imprese cesenate. «Siamo naturalmente molto preoccupati dal precipitare della situazione - dice Roberto Bozzi, presidente di Confindustria Romagna - la prospettiva di una guerra è sempre una sconfitta sotto ogni punto di vista, a partire da quello umano e sociale».

A preoccupare poi le imprese sono gli eventuali problemi legati alla fornitura energetica e al commercio. «Per quanto riguarda gli impatti economici - continua Bozzi - l'allarme per il nostro territorio riguarderebbe in primis, le possibili conseguenze sulle forniture di gas, in un momento di costi energetici già ai massimi, e l'attività di commercio delle nostre imprese che lavorano con Russia e Ucraina, dove stiamo esportando indicativamente 200 milioni di euro e da cui arriva un importante flusso di turisti per il nostro territorio». Per fare una corretta valutazione occorre capire quali saranno le sanzioni che emanerà l'Ue e conseguenze sia sul tessuto in-



dustriale sia sul settore turistico. «Già alcuni anni fa furono imposte sanzioni dall'Ue per l'esportazione in Russia in particolare per i vini e il settore alimentare e questo ha danneggiato parecchio le nostre aziende - dice Danila Padovani responsabile internazionalizzazione Cna

PUNTI DEBOLI

Le industria in ansia per le forniture di gas. A rischio i settori abbigliamento, pellami e arredamento di lusso

Un impianto per l'estrazione del gas. Le forniture energetiche sono nel novero delle sanzioni contro la Russia

Forlì-Cesena -. Non sappiamo cosa succederà domani, stiamo vivendo una situazione drammatica e l'inasprimento dei rapporti tra Russia e Ucraina potrebbe solo peggiorare la situazione». Nella zona cesenate e del Rubicone i settori più esposti sono quelli del calzaturiero, del pellame, e dell'arredamento di lusso. «Da parte di queste aziende - prosegue Padovani - c'è una grande preoccupazione e questo va a impattare sull'intera filiera». Anche se si cerca di rimanere fiduciosi che le trattative diplomatiche possano evitare lo scenario peggiore è inevitabile la paura generale.

«**La Russia** è un mercato importante per le aziende cesenate, ci preoccupano molto le sanzioni dell'Ue e i rapporti commerciali - dice Stefano Bernacci segretario generale di Confartigianato - anche perché veniamo da una stagione che ha avuto ripercussioni pesanti sulle aziende e sulle famiglie piegate dagli aumenti dei costi dell'energia. Speravamo che dopo il 2021 dove il Pil era tornato a crescere positivamente, nel 2022 si avessero delle conferme, e ora invece la situazione si complica».

FOCUS**Crimea, il disastroso precedente**

Nel 2014 le nostre esportazioni in Russia calarono di un terzo

Cosa può accadere in caso di guerra tra Ucraina e Russia? Confartigianato lancia l'allarme rifacendosi al precedente della crisi del 2014 (occupazione russa della Crimea) con un crollo delle esportazioni italiane. «Tra il 2013 e il 2021, infatti, le nostre esportazioni verso la Russia hanno accumulato un calo del 29,3%, il peggiore tra i principali Paesi dell'Ue. -spiega il Gruppo di Presidenza Confartigianato Cesena (Stefano Ruffilli, Marcello Grassi e Daniela Pedduzza) -. Tra i prodotti più venduti dalle imprese italiane in Russia, la diminuzione è stata pesantissima per la moda (-43,4%), seguita dai macchinari (-26,7%)».